

# Natale, Natale, Natale

Maria, donna pienamente vissuta come noi nel tempo

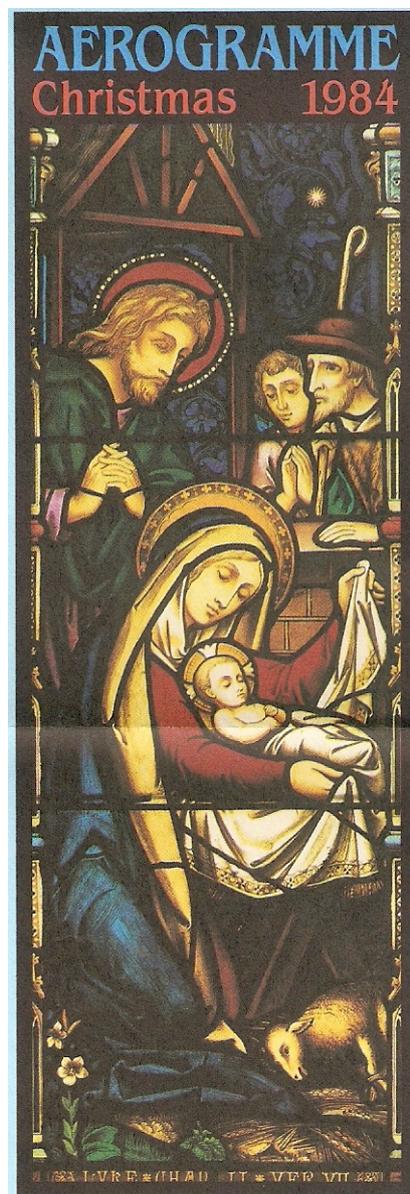


E' la mattina di Natale, è ancora presto, ma non ho più sonno anche se questa notte abbiamo fatto tardi alla Messa di mezzanotte, così mi alzo piano piano cercando di non fare rumore per non svegliare i miei cari che dormono ancora tranquilli.

Mi aggiro per la casa silenziosa, poca luce filtra dalle tapparelle ancora abbassate, tutto mi sembra bello e perfetto: la casa è in ordine, decorata di rosso e di verde come di tradizione, in un angolo svetta l'abete di Natale, al posto d'onore sta il presepio.

I doni sono tutti al loro posto e la tavola per la colazione è preparata: sono soddisfatta di me, ho lavorato bene e non mi sono dimenticata di niente. Allora perché mi assale improvvisamente la malinconia? Mi siedo davanti al presepio: è il ricordo dei Natali lontani di quando ero bambina, o di quando era piccolina mia figlia, o è la consapevolezza del tempo che passa che mi rende triste? Accendo le lucine del presepio, osservo le belle statuine in legno

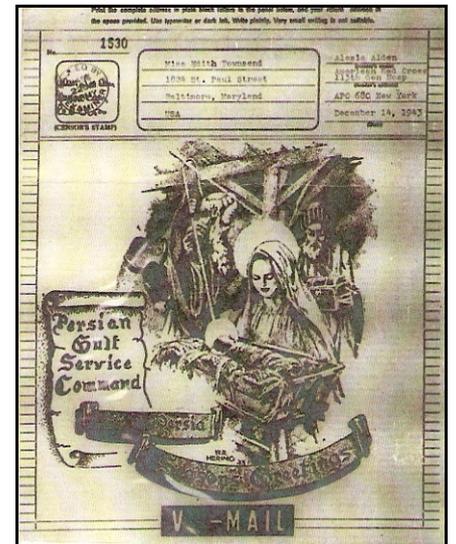
intagliato, fisso lo sguardo su Maria che veglia il piccolo Gesù. Forse sono solo stanca, ho corso parecchio in questo periodo per portare a termine le cento piccole incombenze della vigilia: telefonate, visite, regali...



La mia famigliola è piccola, siamo solo in tre, ma ho due medici in famiglia e non sempre

è facile conciliare gli orari, soddisfare le esigenze, accontentare le richieste, e poi c'è la mamma: 90 anni, allegra, vivace e ancora piena di energia, ma il pensiero per la sua bella età, c'è.

Guardo ancora il volto assorto di Maria che l'ignoto scultore altoatesino ha scolpito bello e affilato.



Mio Dio! Provo una vampata di vergogna: cosa sono gli sforzi di una casalinga in confronto alla fatica di questa ragazza che ha abbandonato i suoi progetti per far parte di un progetto più grande, che ha rinunciato ai suoi sogni per entrare nel bellissimo sogno di Dio per l'umanità?

Nel Concilio, IV paragrafo del Decreto sull'Apostolato dei laici, sta scritto: <Maria viveva sulla Terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro>. Immagino Maria che 'in fretta' va ad assistere la cugina Elisabetta incinta di Giovanni, Maria che, come tutte le sue

vicine di casa, va ad attingere l'acqua alla fonte, che pesta il grano nel mortaio, che cuoce il pane nel forno, che rassetta la casa e prepara il pranzo per il suo Giuseppe <che è il migliore degli uomini>, il più buono, il più giusto, il più coraggioso perché si è preso la responsabilità di accogliere e di amare Maria e Gesù.



E poi la fatica del viaggio, il freddo, la paura di essere soli, i dolori del parto...avrà fatto tutto da sola Maria quella notte?



E non si può non pensare alla tenerezza di Maria nel fasciare il suo piccolo, nell'accostarlo al suo seno, nel proteggerlo e tenerlo al caldo come tutte noi donne facciamo quando ci nasce un figlio. Noi possiamo solo immaginare con uno stupore generico e vago l'esperienza che Maria ha potuto assaporare. Che cosa avrà

provato Maria in quella notte mentre teneva tra le braccia il piccolo Gesù?

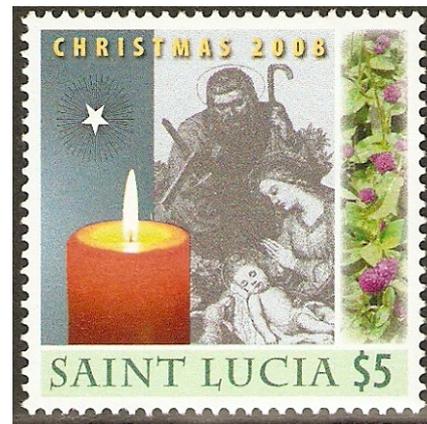


Mi ritornano alla mente le parole che, sorprendentemente, lo scrittore e filosofo ateo Jean Paul Sartre ha scritto su questa straordinaria esperienza: <Maria avverte nello stesso tempo che il Cristo è suo figlio, il suo bambino, ed è Dio. Lo guarda e pensa: "Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. E' fatto di me. Ha i miei occhi. La forma della sua bocca è la forma della mia. Mi assomiglia. Nessuna donna ha mai potuto avere in questo modo il suo Dio per sé sola. Un Dio bambino che si può prendere tra le braccia e coprire di baci. Un Dio caldo che sorride e respira. Un Dio che si può toccare e che ride".>



<Sì, è stata lei la prima a posare gli occhi sul corpo nudo di Dio. E l'ha avvolto immediatamente con lo sguardo. Prima ancora di avvolgerlo in fasce. ....Eccolo finalmente lì, l'Emmanuele, bagnato dalle lacrime della

puerpera, che scintillano come gemme al guizzo della lanterna...Santa Maria, donna del primo sguardo, donaci la grazia dello stupore...> (Don Tonino Bello)



Il mio sguardo è ancora perso sulla grotta e sulla santa Famiglia che ospita: Maria, il Bambino radioso e Giuseppe, una famiglia di tre persone come la mia, tre persone innamorate le une delle altre e tutte e tre appassionate di Gesù.

<Non c'è Gesù senza Maria> diceva Madre Teresa di Calcutta.

<Santa Maria, donna del primo sguardo, donaci la grazia della tenerezza> insegnaci ad amare sempre di più, senza risparmiarci, come hai fatto Tu.



Sento una risata alle mie spalle, due braccia mi stringono, il mio sguardo incontra quello allegro di mio marito e di mia figlia. Mi prendono un po' in giro, mi coccolano. Strizzo l'occhio a Maria: com'è dolce Natale!

**Gabriella De Zanchi**